

# La conservazione delle opere gresleriane. (Dis)continuità e trasferimento metodologico

Preserving Gresleri's Works.  
(Dis)Continuity and methodological transfer

**Alessandra Cattaneo** | [alessandra.cattaneo@uniurb.it](mailto:alessandra.cattaneo@uniurb.it)

Dipartimento di Scienze Pure e Applicate DiSPeA, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

**Leila Signorelli** | [leila.signorelli@unibo.it](mailto:leila.signorelli@unibo.it)

Dipartimento di Architettura DA, Università di Bologna Alma Mater Studiorum

## Abstract

This contribution explores the relationship between conservation practices aimed at ensuring the transmission of the Glauco Gresleri's legacy, using as a case study the Church of the Beata Vergine Immacolata (BVI) in Bologna, included in the catalogue *Censimento delle architetture dal 1945 ad oggi* promoted by the Ministry of Culture, as a significant milestone in the ecclesiastical architecture, being the first example built according to the Lercaro-inspired principles of new experimental liturgical actions. Through direct and indirect investigation, the collection of oral sources, and the study of the relationship between the BVI and its community, a Conservation Management Plan is currently being developed. At present, the condition of the building – particularly the exposed concrete elements – requires the planning of diagnostic investigations and analyses in order to design a conservation intervention that is appropriate to the value of the work and the cultural meanings attributed to it.

## Keywords

Glauco Gresleri, Conservation Management Plan, Bologna, 20th Century Architecture, Beata Vergine Immacolata.

## Conservare la storia di Bologna del secondo Novecento

Lo sviluppo urbano e architettonico della città di Bologna durante il secondo Novecento si configura come un caso che merita l'approfondimento di un fenomeno ben fotografato dai risultati dell'aggiornamento del *Censimento delle Architetture Italiane dal 1945 ad oggi*, disposto dal Ministero della Cultura, confluito poi nell'esperienza di *Ereditare il Presente*, nella sua doppia veste di ciclo di formazione e di pubblicazione<sup>1</sup>. Questo duplice binario su cui si sono impostate le attività promosse dal MiC si sta riflettendo sugli studi che vedono in particolare al centro del panorama bolognese le opere dell'architetto Glauco Gresleri, correlate direttamente a lui come autore o al *Laboratorio Bolognese* di cui egli è indiscutibile protagonista. Glauco Gresleri si laurea con Adalberto Libera all'Università di Firenze nel 1956, anno in cui, giovanissimo, assume il progetto della Chiesa della Beata Vergine Immacolata (d'ora in avanti BVI), opera inaugurata nel 1961 (Fig. 1), sulle cui vicende e sorti conservative verte questo contributo. La BVI diventa una sineddoche, una parte che racconta del 'tutto' costituito da Bologna e lo sviluppo postbellico delle periferie, del Laboratorio Bolognese e dei Maestri dell'architettura che arrivano a lavorare in città, ma è anche il pretesto per riflettere su un edificio discreto, poco vistoso, che ha avuto però una straordinaria fortuna internazionale come riferimento per la fase post-conciliare<sup>2</sup>. La BVI, infatti, è parte di una esperienza che marchia in modo decisivo il ridisegno delle periferie con il piano del Cardinale Giacomo Lercaro

(1891-1976), il quale diede vita *all’Ufficio Nuove Chiese*: l’opera e l’operato di Glauco Gresleri sono significativi anche per l’impegno personale dell’architetto che, spesso affiancato dal fratello Giuliano, attrae i grandi maestri del Novecento e li conduce all’interno di questo ambizioso progetto. Accade per Alvar Aalto alla chiesa di Santa Maria Assunta a Riola (1966-1978), opera che segna metaforicamente anche la chiusura della stagione lercariana, con l’uscita dall’ufficio cardinalizio di Bologna nel 1968. Accade anche per il coinvolgimento di Kenzo Tange, anch’egli chiamato in città per far parte della progettazione delle chiese di periferia e che finirà invece per assumere l’incarico per la nuova Fiera, dando vita a un incontro dirompente tra culture architettoniche diverse. La BVI e Glauco Gresleri sono uno spaccato del secondo Novecento del capoluogo emiliano-romagnolo, che va ‘oltre’ il secolo e lo travalica. Il lavoro che si sta conducendo si addentra in questa tempesta culturale, cercando in essa i ‘punti fiduciari’ nel caso della città di Bologna, per sviluppare le linee di un *Piano di conservazione e valorizzazione* del secondo Novecento a partire al caso pilota offerto dalla BVI, l’esplorazione dei relativi materiali – conservati presso l’Archivio Architetto Glauco Gresleri (d’ora in avanti AAGG) il cui responsabile è l’architetto Lorenzo Gresleri, figlio di Glauco – conferma il momento dell’indagine documentaria come un momento attivo e prolifico della ricerca indiretta finalizzata al restauro.

### Riconoscimento e gestione dei valori della BVI

Ricalcando e facendo proprio il pensiero delle iniziative ministeriali, l’Università diventa punto privilegiato per formare i futuri professionisti su un tema attuale e dinamico, i primi studi sulla BVI sono stati infatti effettuati in concomitanza con i laboratori di restauro nei quali è stata presa come caso studio in esame. L’inserimento di un patrimonio ‘non convenzionale’ nella ‘zona grigia’ della tutela nel programma del Laboratorio di restauro è una scelta che si pone con forza a dare corpo agli auspici dei documenti internazionali più attuali sul tema, da Docomomo e da ICOMOS, ovvero la Carta di Cadice e di Madrid-New Delhi, che vedono nell’educazione al riconoscimento dei valori un punto chiave per arrivare a una più diffusa coscienza sul tema, e, come conseguenza, ad attivare una cura, meglio ancora se partecipata. La consapevolezza del cittadino rispetto al patrimonio culturale e la responsabilità che l’individuo ha nei suoi confronti sono un punto di equilibrio in una società in continua trasformazione<sup>3</sup>: la ‘comunità patrimoniale’ che attribuisce valore a un determinato bene lo legittima nella sua dimensione di risorsa per lo sviluppo sostenibile e per la qualità della vita. Le architetture come la BVI, che nelle periferie sono segno tangibile di questo fenomeno, rappresentano un centro nevralgico per politiche partecipate di valorizzazione, ma perché questo avvenga sono appunto i ‘valori’ che vengono attribuiti e riconosciuti la prima leva su cui esercitare una pressione. Tra questi alcuni sono già palesi e percepiti, altri invece richiedono che gli esperti si mettano a servizio, guidando il loro riconoscimento.

È evidente che, se già l’espressione ‘restauro del moderno’ costituiva un ossimoro<sup>4</sup>, ‘restaurare il presente’ può assumere i contorni del paradosso. Quando la dimensione ‘dell’uso’ prevale, risulta complesso mantenere (o anche solo ‘avere’) la distanza temporale utile a riconoscere i valori di un edificio in modo oggettivo, con la difficoltà a conciliare l’idea che quei materiali così vicini al nostro presente possano subire alterazioni e che quelle possano essere di interesse. Nella BVI il valore d’uso tende ad affermarsi come prioritario, facendo retrocedere istintivamente l’esigenza di una comprensione del bene in una prospettiva di trasformazione: l’analisi storica, materica e del quadro conservativo – metodi propri del restauro – faticano a trovare applicazione come guida

alle scelte progettuali. Gli studi condotti mostrano come le trasformazioni subite dall'edificio non siano affatto marginali: dai cambiamenti intervenuti tra la fase di progetto e la prima realizzazione, fino agli interventi successivi che, nell'arco di oltre sessant'anni, hanno plasmato una versione della chiesa quale esito del suo uso e della sua stessa esistenza. Tuttavia, gli interventi dei tempi più recenti sono reazioni a urgenze che non hanno propriamente favorito un 'valore di novità', ma sono stati tesi a contenere gli effetti di un'alterazione di un luogo che viene considerato - a ragion veduta - una sorta di 'casa' per la comunità che la frequenta, in particolare facendo appello a reali preoccupazioni per la sicurezza (vedi il distacco di materiale dal soffitto dell'aula della chiesa nel paragrafo *Una sperimentazione partecipata*). Il tema della percezione di questo edificio come una 'casa' fonda il riconoscimento di un 'valore sociale', che riferendosi alla sfera dell'immateriale, è cruciale per il rapporto con la città: la partecipazione sociale infatti è un aspetto peculiare di Bologna nel processo di costruzione dei quartieri dagli anni Cinquanta e questo si riflette e permane nella BVI, dove un tratto comune dei progetti lercariani è proprio l'accento sulle nuove chiese anche come spazi a servizio dell'aggregazione e della socialità 'laica'. L'analisi, dunque, determina presupposti piuttosto incoraggianti per alimentare nella comunità una maggiore coscienza del valore testimoniale dell'edificio nella sua dimensione tecnica e materica, un lavoro che si sta facendo spazio attraverso il contatto diretto non solo con i gestori e i frequentanti, ma anche con coloro a cui spesso viene delegato l'intervento (vedi *Una sperimentazione partecipata*). La BVI, come accade agli edifici costituiti da materiali che consideriamo tutto sommato comuni e trascurabili, per essere 'letta' deve essere raccontata attraverso le specificità tecniche e compositive, scoprendo le citazioni dei maestri, gli aspetti innovativi e originali e la sua fortuna internazionale, tutti temi che riallacciano la sua presenza a una storia più ampia e rilevante, consentendo di riflettere su elementi fondativi della città, sulla permanenza di significati nella trasformazione. La ricerca rivela a mano a mano altri elementi che rifondano le ragioni per una sua conservazione, oltre a quelle già individuate nel Censimento. Immagini d'archivio immortalano Marcel Breuer in visita insieme all'architetto Gresleri a questa ordinaria (solo all'apparenza!) chiesa della periferia a ovest del centro e la corrispondenza mette in luce rapporti professionali e di stima con i più importanti autori nel panorama italiano ed internazionale, tra gli altri Giancarlo De Carlo, Melchiorre Bega, Le Corbusier, Guillermo Jullian De La Fuente.

La consapevolezza sul valore culturale del patrimonio recente va generata lavorando con le comunità, la BVI può essere un esempio di riconciliazione tra la parte più storica della città e il suo accrescimento nel tempo, dove la prima è memoria collaborante con lo sviluppo futuro. Il *Censimento* nella creazione di questa coscienza è uno strumento che legittima e pone le basi perché la comunità scientifica svolga questo lavoro.

### **(Dis)continuità metodologiche tra teoria e intervento**

Tra le sperimentazioni di restauro note sul patrimonio del secondo Novecento<sup>5</sup> spicca nel panorama italiano l'esperienza dei Collegi Universitari di Urbino attraverso il prestigioso finanziamento *Keeping It Modern* della Getty Fondation, da cui deriva lo studio per il *Piano di Conservazione e Gestione dei Collegi Universitari di Urbino* realizzato tra il 2015 e il 2017. Il complesso degli edifici di Giancarlo De Carlo, progettati e realizzati tra 1962 e il 1983, è stato oggetto di uno studio attento e approfondito che ha determinato una pietra miliare per la comunità scientifica, impostando una strategia di gestione che, conservando i valori propri del patrimonio più recente, ha individuato uno scenario di trasformazione condiviso tra gli attori coinvolti. Tali interventi aprono elementi di



Fig. 1 Bologna, Chiesa della Beata Vergine Immacolata durante la sua realizzazione (1958) © Archivio Architetto Glauco Gresler.

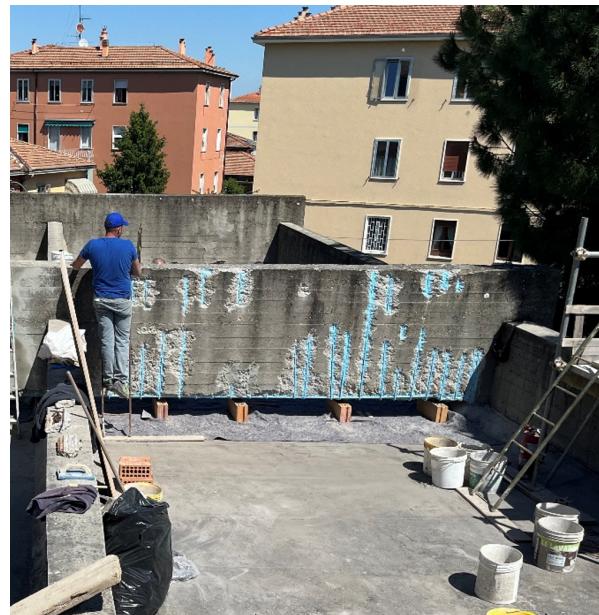


Fig. 2 Bologna, Chiesa della Beata Vergine Immacolata durante gli interventi recenti (2025) © Archivio Impresa Zanardi.

continuità e trasferimento metodologico su altre architetture che presentano affinità progettuali, temporali, materiche e conservative con l'architettura urbinate di G. De Carlo. Tra queste senza dubbio vi è la BVI, è un caso che per molti versi conduce a ragionamenti che lambiscono gli studi urbinati sui collegi portando a trasferire, con le specificità dei due casi, la metodologia adottata. Il *Piano di Conservazione e Valorizzazione* della BVI attualmente in fase di sviluppo già chiarisce, nelle sue premesse, l'importanza del tema della relazione tra programmazione e progettazione in quanto è oramai assodato che la programmazione degli interventi è una condizione necessaria per poter proporre soluzioni progettuali di 'qualità'<sup>6</sup> alle esigenze di natura sia conservativa che funzionale<sup>7</sup>. Il piano è stato quindi impostato come un vero e proprio 'processo organizzativo' per la gestione della conservazione e della valorizzazione; il risultato atteso è quello di creare uno strumento di lavoro efficace in grado di governare sia le fasi operative – pianificazione, progettazione, attuazione esecutiva e controllo – sia di gestione di tutte le informazioni e le conoscenze che ne derivano attraverso le opportunità date dalle metodologie digitali per la gestione degli interventi. Una volta delineati i fattori che andranno a incidere sulla qualità degli interventi, l'obiettivo finale che si intende raggiungere è quello di mettere in atto un cambiamento di prospettiva nell'approccio del gestore in cui le azioni occasionali e non coordinate nel tempo – il cui risultato atteso era sicuramente l'illusione di avere una pura efficienza e benefici immediati – vengono sostituite a favore di un'idea di 'conservazione programmata', intesa come 'processo conservativo' all'interno del quale vengono elaborate strategie di prevenzione e cura per perseguire la 'qualità' e l'efficacia degli interventi a breve, medio e lungo termine. Facendo ora un confronto con il metodo applicato ai Collegi Universitari di De Carlo bisogna immediatamente subito dire che quest'ultimi insieme alla BVI hanno in comune alcune caratteristiche legate alla loro 'dimensione sociale'; infatti per entrambi si può riconoscere il fatto di essere luoghi di socialità, luoghi di cultura, luoghi identitari, luoghi nei luoghi, luoghi di esperienza, luoghi abitati dalle comunità e infine luoghi familiari dove ci si ritrova quotidianamente. Anche le sfide a cui devono rispondere sono le medesime: preservare e

conservare materiali e tecniche costruttive originari (presenza di patologie di degrado tipiche dell'architettura del secondo Novecento), soddisfare le nuove esigenze funzionali (sviluppo di nuove aspettative da parte della comunità), adeguamento alle normative (sicurezza, accessibilità), sostenibilità ambientale ('miglioramento' energetico). La struttura dei due Piani è impostata in modo simile, le macro-voci che vanno a definirli riguardano per entrambi: 1. l'inquadramento storico e l'articolazione dei significati; 2. l'analisi delle caratteristiche architettoniche con le proposte di usi e trasformazioni possibili; 3. la conservazione dei materiali e degli elementi dell'architettura con la definizione di protocolli d'intervento e sperimentazioni sul campo; 4. la sostenibilità ambientale con le relative analisi del confort ambientale interno e del comportamento energetico dell'involucro edilizio; 5. la gestione dei dati attraverso i nuovi sistemi informativi. Infine, anche per le azioni introdotte si ritrova una certa affinità: analisi approfondita delle caratteristiche e dei valori materiali e immateriali; analisi dei rischi; definizioni delle priorità; individuazione delle modalità d'uso e di fruizione; programmazione delle trasformazioni coerenti con le caratteristiche e i valori riconosciuti; gestione degli interventi; monitoraggio degli interventi. I Piani non sono dei semplici progetti di conservazione ma sono degli strumenti che consentono di impostare una strategia di gestione complessiva e aggiornabile nel tempo. Non contengono risposte definitive o soluzioni prestabilite ma mettono a fuoco tematiche specifiche andando a individuare scenari di trasformazioni condivisi tra i diversi portatori di interessi (gestori, gruppi di lavoro, enti pubblici, religiosi, ecc.). Per queste architetture la metodologia adottata si configura quindi come un approccio conservativo di tipo proattivo, in cui le trasformazioni e le modifiche 'controllate' non vengono considerate alterazioni negative, ma come componenti intrinseche e necessarie alla prosecuzione del loro ciclo vitale, garantendone la continuità d'uso e la permanenza nel tempo.

### Una sperimentazione partecipata

Per intervenire su un edificio dove il valore d'uso e il valore sociale dell'opera sono attualizzati, il dialogo con i gestori e con la comunità che ruota intorno ad esso sono stati un punto di partenza. Parallelamente alla ricerca diretta attraverso le indagini sul campo e indiretta con la raccolta e lo studio delle fonti storiche e archivistiche sulla BVI, si è aperto un percorso per coinvolgere i parrocchiani nella collezione di memorie e fonti orali che potessero diventare un'ulteriore fonte di conoscenza, in particolare laddove le informazioni si sono rivelate lacunose. È il caso, per esempio, della precedente piccola chiesa provvisoria ricavata all'interno di un ambiente di una casa rurale, demolita per fare spazio al programma lercariano, della quale ancora oggi si conserva una traccia 'archeologica' nella parte retrostante alle opere parrocchiali. La pavimentazione in graniglia è un frammento di storia materiale che la comunità locale più anziana ha aiutato a ricostruire. Il frammento è stato rilevato dagli studenti del laboratorio<sup>8</sup> e successivamente, il rilievo è stato posto a confronto con i dati desunti dalla planimetria generale dell'area<sup>9</sup> dove si riusciva ad individuare la possibile area di sedime. Il risultato ha confermato l'ipotesi di partenza che il lacerto di pavimentazione appartenesse proprio alla prima chiesa di cui si era persa memoria. Tuttavia, in tutta la documentazione d'archivio consultata, la rappresentazione dell'edificio prima della sua demolizione è risultata essere assente. I parrocchiani invece hanno partecipato attivamente alla raccolta di testimonianze provenienti da archivi familiari permettendo così di arricchire di dettagli questa vicenda, di cui si era pressoché persa la memoria, nonostante sia una storia recente. Visto l'interesse dimostrato dalla comunità si è deciso di lavorare con essa per promuovere una comprensione di questo bene che vada oltre il piano locale, e a

tal fine si stanno programmando delle attività di sensibilizzazione di carattere intergenerazionale perché si conosca come la BVI abbia contribuito in modo significativo al dibattito sull’architettura religiosa post-concilio. Parallelamente, si è instaurato uno stretto dialogo con l’impresa Zanardi S.r.L. che, nel 2024, era già dovuta intervenire tempestivamente con un consolidamento del solaio di copertura dell’aula principale della chiesa, per un improvviso distacco di materiale. Grazie alla partecipazione ad un bando della Curia si è ottenuto un primo finanziamento per intervenire sui consolidamenti delle parti non a vista (Fig. 2) a cui ne seguirà un secondo che servirà per i consolidamenti, previsti per il 2026, degli elementi in c.a. faccia a vista. L’impresa si è subito dimostrata aperta al dialogo, condividendo alcuni punti cruciali della ricerca e del progetto di conservazione. Questa condivisione è avvenuta in un clima di reciproco arricchimento, sono state infatti acquisite informazioni importanti sullo stato di conservazione e l’impresa ha colto l’opportunità di un affiancamento per re-indirizzare i prossimi lavori verso criteri ancora più adeguati e attenti<sup>10</sup>, generando un percorso virtuoso non comune nei patrimoni al margine della tutela, spesso oggetto di pratiche non adeguatamente formate e informate.

Le autrici hanno impostato congiuntamente il testo, Signorelli è autrice di: *Conservare la storia di Bologna del secondo Novecento e Riconoscimento e gestione dei valori della BVI*; Cattaneo di: *(Dis)continuità metodologiche tra teoria e intervento e Una sperimentazione partecipata*.

<sup>1</sup> Cfr. MARISTELLA CASCIATO, PIERO ORLANDI (a cura di), *Quale e Quanta. Architettura in Emilia-Romagna del secondo Novecento*, Bologna, CLUEB 2005, pp. 21-28; ALESSIA MANIACI, MARCO PRETELLI, *Emilia-Romagna, land of opportunity* e LEILA SIGNORELLI, *Un po' oltre il nuovo millennio. Emilia-Romagna nel Censimento 2015* in S. De Notarpietro, A. Ferrighi, E. Garofalo, L. A. Scuderi (a cura di), *Ereditare il presente. Conoscenza, tutela e valorizzazione dell’architettura italiana dal 1945 ad oggi*, Magonza, Arezzo 2024, pp. 270-281.

<sup>2</sup> Cfr. GEORGE EVERARD KIDDER SMITH, *Nuove Chiese in Europa*, Milano, Ed. di Comunità 1964, pp. 198-202. Inoltre, la BVI viene inclusa nella III. *Biennale christlicher Kunst der Gegenwart*, ed. Verlag Styria Graz Wien Köln, 1962, Oratorien des Domes Salisburgo, p. 40.

<sup>3</sup> Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, *La partecipazione alla gestione del patrimonio culturale. Politiche, pratiche ed esperienze*, Rapporto di sintesi, aprile 2023.

<sup>4</sup> Cfr. DONATELLA FIORANI, *Editoriale*, «Materiali e Strutture. Problemi di conservazione», n.s. V, n. 10, 2026, pp. 5-8.

<sup>5</sup> Cfr. MARIA PAOLA BORGARINO, MONICA MAZZOLANI, ANTONIO TROISI, NICO BAZZOLI, DAVIDE DEL CURTO, ANTONIO SANSONETTI, *I Collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino. Piano di Conservazione e Gestione*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni 2019; Giancarlo De Carlo ‘Collegi’ in Urbino: *Conservation Plan*, The Getty Foundation, 2017; SUSANNA CACCIA, CARLO OLMO, *La Villa Savoie. Icona, rovina, restauro (1948-1968)*, Roma, Donzelli Editore 2016; SUSANNA CACCIA GHERARDINI, *Le Corbusier e la villa Savoie: un caso di restauro autoriale*, Firenze, Firenze University Press 2023; SUSANNA CACCIA GHERARDINI, MARIA ADRIANA GIUSTI, MONICA NARETTO, FRANCESCA GIUSTI, *Un edificio-città: la serra di Ivrea*, Milano, Franco Angeli 2025.

<sup>6</sup> Cfr. ICOMOS *European Quality Principles*, (2018 agg. 2020), p. 23.

<sup>7</sup> Cfr. STEFANO DELLA TORRE, VALENTINA RUSSO (a cura di), *Apparati e Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell’architettura*, Roma, Quasar 2023; STEFANO DELLA TORRE (a cura di), *Il concetto di qualità e il tema della programmazione*, Roma, Edizioni Quasar 2023.

<sup>8</sup> La BVI è stata il caso studio negli anni a.a. 2023-2024 e 2024-2025 del corso di Laboratorio di Restauro, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, docente prof.ssa L. Signorelli con la collaborazione della prof.ssa A. Cattaneo e della tutor dott.ssa V. Gili. Cfr. ALESSANDRA CATTANEO, LEILA SIGNORELLI, *Verso un piano di conservazione e valorizzazione delle opere di Glauco Gresleri*, «Rivista dell’Istituto per la Storia dell’Arte Lombarda», n. 42-43, 2024, pp. 87-94.

<sup>9</sup> *Planimetria generale di progetto scala 1:200 (1957)*, Archivio Architetto Glauco Gresleri, b. BVI, ff. *Beata Vergine Immacolata alla Certosa*.

<sup>10</sup> Cfr. CAROLINA DI BIASE (a cura di), *Il degrado del calcestruzzo nell’architettura del Novecento*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2009.